

## SAGGI

## TEMPO, RITMO E SOCIOLOGIA

I - PREMESSA:  
IL TEMPO NELL'ANALISI SOCIOLOGICA

Scrivere del tempo o sul tempo in chiave sociologica è impresa particolarmente ardua in un elaborato di poche pagine, che si deve affidare a scelte severamente selettive. Le ragioni al riguardo mi sembrano essenzialmente di due ordini: per un verso la tematica del tempo è una delle più trasversali, complesse e ampie del pensiero contemporaneo e non solo, con l'eredità che si porta dietro dagli studi filosofici e da quelli scientifici dei secoli passati; per un altro verso, gli studi sociologici hanno consolidato negli ultimi decenni un corpus di conoscenze, riflessioni e ricerche che si presenta oggi assai ricco e articolato, nonché difficilmente sintetizzabile.

Dichiarati e fatti presenti al lettore questi limiti, il presente scritto propone una lettura del rapporto tra tempo e società attraverso la prospettiva sociologica, dando spazio specificamente anche alla dimensione del ritmo. In modo particolare, nella deriva di una lunga consuetudine di studi sui tempi sociali condotti da chi scrive, verranno qui ripresi punti ed elementi dell'analisi formulata in un volume recente dedicato ai tempi e ritmi nella società contemporanea<sup>1</sup>.

La sociologia è stata tra le ultime discipline scientifiche in ordine di tempo ad aver scoperto la rilevanza e la valenza del tempo come categoria significativa per l'analisi della realtà moderna. Dopo le prime indicazioni pionieristiche di Emile Durkheim (Durkheim 1963) e della sua scuola di un secolo fa, la tematica del tempo è stata in un certo senso riscoperta e quindi esplorata con interesse e vivacità a partire dagli anni ottanta-novanta del Novecento da parte di sociologi di parecchi paesi tra cui il nostro. Essa ha dato origine, non ad una nuova branca (quella sedicente *Sociology of time* di cui parlavano anni fa certi colleghi anglosassoni), ma ad un settore di studi significativo e relativamente creativo, trasversale all'interno della stessa sociologia e in parte esterno ad essa nelle sue

<sup>1</sup> Si tratta del volume *Tempi e ritmi nella società del Duemila* (Gasparini 2009), che fa seguito alla pubblicazione di molti altri volumi, articoli e saggi dedicati dall'autore alla tematica della temporalità: cfr. Bibliografia.

ramificazioni rispetto ad altre scienze sociali e umane: gli studi sociali sul tempo. Non è possibile qui citare i singoli contributi significativi nei diversi paesi, per i quali si rimanda alle bibliografie contenute in opere di sintesi (cfr. Gasparini 2000, 2001a, 2009); ma si vorrebbe dare atto anche della importanza che ha avuto in vari paesi la creazione di gruppi di ricerca, seminari, riviste scientifiche (come, per citare la più significativa, l'interdisciplinare «Time & Society», che è pubblicata da Sage di Londra a partire dal 1992).

Tra gli aspetti più significativi dal punto di vista concettuale ed epistemologico della problematica temporale, mi limito a richiamare per sommi capi tre elementi di sfondo che mi sembrano pregnanti:

a. il primo riguarda l'emergere del tempo sociale come elemento analitico che rappresenta una sorta di mediazione tra la lunghezza del tempo cosmico-naturale e la brevità del tempo individuale (Ricoeur 1991; Gasparini 2000);

b. il secondo sottolinea il carattere del tempo in quanto istituzione socio-culturale (Durkheim 1963) e come costruzione sociale (Berger - Luckmann 1969): in questo senso il tempo, così come più specificamente anche il ritmo, rappresenta una fondamentale cornice per concettualizzare in chiave sociale eventi, fenomeni e dinamiche;

c. infine, si vuole indicare la locuzione «cultura temporale», poco utilizzata ma utile per distinguere le elaborazioni di ciascun sistema rispetto ad altri in termini di rappresentazioni e modelli condivisi del tempo e delle esperienze relative. Al riguardo, un'applicazione rilevante riguarda il fatto che – come si è avuto modo di indicare più volte da parte di chi scrive (Gasparini 2001a) – nella cultura temporale dominante dell'Occidente e delle relative società industrializzate si ravvisano quattro pilastri. Essi sono rappresentati dalla concezione quantitativa de tempo, da una prospettiva economicistica del medesimo («il tempo è denaro»), dalla velocità (che tende oggi a diventare simultaneità della comunicazione), e infine dalla programmazione del tempo a tutti i livelli, da quello micro- a quello macro-.

## II - IL TEMPO:

### ALCUNI NODI PRESENTI NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

Alla luce di quanto precede, illustro brevemente tre nodi che si presentano particolarmente problematici nelle società del XXI secolo (Gasparini 2009: 24-25).

Il primo di essi, di grande interesse e di difficile soluzione, è rappresentato dalla compresenza nelle nostre società di modelli culturali e pratiche sociali differenti riguardo al tempo. Alle differenze tra accentuazione del tempo quantitativo rispetto a quello qualitativo, dei tempi delle donne rispetto a quelli degli uomini, dei tempi veloci rispetto ai tempi lenti, si possono qui aggiungere le differenze non sempre conciliabili tra concezioni e pratiche temporali veicolate da schemi culturali e religiosi diversi, sempre più compresenti e a contatto tra loro nelle società multietniche e multirazziali del Duemila. Cade opportuno qui un richiamo anche di due diverse accezioni del tempo

che accompagnano sin dalla filosofia greca la problematica della temporalità: il tempo infatti non si riduce al solo *chronos* (la dimensione cronologica che è quella quantitativa dominante e che richiama oggi specialmente la velocità e l'accelerazione) ma contempla anche il *kairós*, il tempo opportuno o l'occasione che si può verificare in un dato momento, che può essere colta oppure no e che ha esplicita attinenza ai valori, nonché alla dimensione qualitativa del tempo.

Un secondo nucleo problematico che appare rilevante nelle aree metropolitane è quello costituito dal rapporto tra processi rispettivamente di sincronizzazione e desincronizzazione degli attori sociali, a più livelli. Il primo aspetto allude anzitutto ad una standardizzazione dei cicli di vita degli attori di una società secondo moduli sequenziali simili per tutti (come tipicamente scuola, lavoro, pensionamento) e l'uniformità degli schemi e dei ritmi riguardanti i tempi di utilizzo della giornata (ad esempio, a livello di vita quotidiana per quanto attiene a trasporti, lavoro e tempo libero). L'aspetto della desincronizzazione concerne invece forme di flessibilità o flessibilizzazione temporale, intesa come la possibilità per il singolo individuo di variare le norme e le pratiche relative ai ritmi collettivi prevalenti, e questo per quanto riguarda lo svolgimento nel tempo (della giornata, dell'anno, della vita attiva) di un'attività e di un ruolo professionale, così come al modo di reagire temporalmente ad una situazione sociale. Questi accenni consentono già di ipotizzare un significativo mutamento della realtà odierna relativa alla flessibilità, dal momento che la diffusione sempre più estesa delle forme di lavoro precario ne alterano il carattere di libera scelta e ne svuotano le possibili implicazioni in termini di autogestione del tempo di vita quotidiano.

Siamo così giunti al terzo dei nodi problematici in questione, quello che verte sui valori. Si tratta al riguardo di valutare se e in che misura i mutamenti e le perturbazioni in atto nelle società del Duemila incidano sul significato stesso del tempo in chiave sociale e sui valori legati alla temporalità praticata nei nostri sistemi. Possiamo pensare qui soprattutto a libertà, eguaglianza di opportunità, qualità di vita; e in linea generale all'eredità lasciata da una concezione del tempo come quella così caratteristica costruita e consolidatasi in Occidente, una concezione prevalentemente quantitativa che è stata temperata tuttavia da una visione qualitativa (cfr. Le Goff 1977) e di cui bisogna riconoscere che nonostante limiti e carenze ha consentito finora ampi spiragli di espressione ad una prospettiva umanistica.

La questione di fondo, a cui la sociologia può apportare elementi di risposta, mi sembra allora la seguente: nella società del Duemila in cui viviamo è cambiato il rapporto degli attori (individui, ma anche gruppi e organizzazioni, e persino istituzioni) nei confronti del tempo e della cultura temporale, e come?

Se si cerca di formulare una risposta a tale questione, il principale fattore di mutamento che si ravvisa è rappresentato dalla diffusione della *network society* o società di rete (Castells 1996) e dall'iperconnettività, che tendono a configurare una relazione degli attori nei confronti del tempo in termini di potenziale continuità (diffusione del sistema «24/7», e cioè dell'accessibilità di servizi e aree del sociale 24 ore al giorno per 7 giorni alla settimana, vale a dire sempre) e di istantaneizzazione virtuale della comunicazione a livello planetario.

Vanno richiamati al riguardo in generale il processo di globalizzazione in atto (specialmente nell'area economico-finanziaria e in quella della comunicazione) con le sue molteplici implicazioni e conseguenze, ma anche collateralmente il processo di omologazione culturale, che opera in certe aree o per certi aspetti in funzione della stessa globalizzazione, e il processo di colonizzazione spazio-temporale, con la tendenza a riempire e uniformare tutti gli spazi disponibili così come le porzioni di tempo rimaste ancora eventualmente inutilizzate in una società che tende a configurarsi come «incesante» o «permanentemente attiva».

Accanto e insieme a tali processi va poi segnalato un altro processo, finora sfuggito agli approfondimenti della sociologia attenta ai fenomeni di mutamento tecnologico e socioculturale: si tratta dell'*agglutinamento* (Gasparini 2009: 38 ss.). Con tale termine intendo riferirmi al processo di agglutinazione tra loro di dimensioni, aree, problematiche e oggetti differenti della vita quotidiana.

Agglutinare indica l'incollare o meglio il saldarsi insieme di certi elementi (corpi, materiali, oggetti) per effetto di una qualunque sostanza adesiva. Questa azione di incollare progressivamente, incorporare e confondere in un *unicum* elementi disparati e disomogenei mi sembra significativa sia in sé che in termini metaforici a proposito di quanto avviene attualmente in ampi settori della vita quotidiana. Esploriamone alcuni aspetti e manifestazioni.

Anzitutto, l'agglutinamento opera in concomitanza o come elemento collaterale dell'organizzazione temporale tendenzialmente incessante che si è imposta nelle società postindustriali contemporanee. Si tratta di un processo che risente delle considerazioni appena svolte su tempo e spazio: mi riferisco quindi non solo all'organizzazione del tempo in continuo ma anche alla contrazione spazio-temporale (Harvey 1990), alla simultaneizzazione potenziale di informazioni ed esperienze, alla connettività comunicativa globalizzata (Tomlinson 2001), al *disembedding* che governa le comunicazioni a distanza (Giddens 1994), alla penetrazione della società di rete (Castells 1996).

La frammentazione dei compiti e la specializzazione spinta delle attività e operazioni è in un certo senso un *pendant*, o in certi casi un prerequisito dell'agglutinamento: i frammenti sparsi e isolati ma numerosissimi della vita quotidiana – lavoro, attività domestiche, tempo libero, fruizione dei servizi, attività fisiologiche e così via – si prestano a priori o si adattano ad essere tenuti insieme da un processo di agglutinamento. Un'attenzione particolare merita qui la tendenza a sviluppare da parte dei singoli individui comportamenti di *multitasking* o pluriattività simultanea per far fronte alla molteplicità di input informativi e relazionali che si manifestano nel concreto svolgersi della vita quotidiana; il *multitasking* ha a che vedere con l'agglutinamento, nel senso di rappresentare una reazione o una risposta alle richieste provenienti dall'agglutinamento di una molteplicità di oggetti o input comunicazionali.

L'agglutinamento sottolinea la presenza contemporanea di oggetti reali o virtuali che si connettono l'uno all'altro senza una gerarchia o un ordine preciso, come mero esito del funzionamento di certi strumenti che li producono o li rendono disponibili ad un utente. Possiamo identificare tali strumenti essenzialmente in alcuni oggetti multifunzionali o *multipurpose* che si sono diffusi in modo capillare nei nostri sistemi e hanno tutti attinenza alla dimensione della comunicazione. Il meno recente di essi è

rappresentato dalla televisione, intesa come schermo televisivo emittente di programmi che si succedono sul video senza soluzione di continuità e che l'utente attraverso il telecomando può continuamente spezzare, variare e ricomporre ricorrendo allo *zapping*, termine che ha assunto una valenza anche simbolica per indicare il passaggio rapido non solo da un canale televisivo all'altro ma dalla fruizione temporanea di un servizio ad un altro.

L'esposizione prolungata e consecutiva al medium televisivo tende a determinare una situazione non solo di dipendenza nei suoi confronti ma anche di appiattimento dei programmi che si succedono, intervallati da messaggi pubblicitari: il tutto confezionato, agglutinato e amalgamato o fuso in forme che rendono difficile la distinzione tra programmi e significati, tra qualità e specificità di ciascun elemento. La passività del telespettatore che si espone in modo prolungato al video-ascolto televisivo si esprime anche, appunto, attraverso l'agglutinamento di tutto ciò che viene comunicato in un *unicum* più o meno informe e disparato, tenuto insieme dalla potenza del medium stesso di determinare ascolto, *audience*. Lo stesso *zapping*, formalmente strumento di scelta dell'utente nei confronti dei canali e dei programmi, contribuisce al processo di agglutinamento, dal momento che sfrutta la compresenza di elementi diversi all'interno di una stessa emissione (come la pubblicità accanto al programma) e una molteplicità di canali tutti egualmente accessibili istantaneamente.

In modi ancora più pervasivi della televisione, il processo di agglutinamento è tipicamente legato al personal computer, strumento che è diventato sempre più multifunzionale e consente molteplici operazioni nel campo della scrittura, della memorizzazione, della grafica, della riproduzione e trasmissione di suoni e immagini, nonché – attraverso internet – di una comunicazione interpersonale divenuta istantanea, di diffusione capillare e di ampiezza planetaria, di pari passo con l'accesso a miriadi di dati e informazioni rese accessibili. Il computer è stato segnalato ripetutamente come oggetto altamente simbolico e rappresentativo delle società contemporanee; minore attenzione si è prestata finora al fatto che esso pratica una tendenza alla trasversalità e alla multifunzionalità che sembra rappresentare uno dei tratti delle società in corso di globalizzazione dal punto di vista tecnologico, economico e finanziario.

La tendenza agglutinante del computer si può osservare ad almeno tre livelli: il primo è quello della compresenza di una quantità di files di contenuto disparato a cui l'utente ha immediato accesso in quanto «risorse del computer» (testi, documenti, rubriche, immagini, riproduzione di dischi audio o cd-rom). Il secondo livello è quello consentito dall'allacciamento alla rete internet con tutte le sue potenzialità di accesso a una miriade di dati e di siti. Il terzo livello, in realtà una specificazione del precedente, è costituito dalla posta elettronica, con la possibilità di interagire con un numero enorme di utenti di fatto, la schermata di un computer che registra la «posta in arrivo» ci presenta sullo stesso piano, agglutinati insieme, una quantità e varietà di messaggi che riguardano solitamente i settori più diversi, da quelli personali a quelli professionali, dalle informazioni di ogni tipo alle reti di interazioni e alla pubblicità.

Un altro oggetto da indicare accanto al computer per i riflessi in termini di agglutinamento di funzioni ed esperienze è il telefono cellulare, che negli ultimi anni ha

via via assunto caratteristiche tipicamente multifunzionali. Il telefonino non serve più solo per telefonare ma per svolgere una serie di altre funzioni importanti, da quella di orologio o segnatempo a quella di invio di messaggi scritti (gli sms, nuovo tipo di comunicazione scritta attraverso uno strumento come il telefono nato tipicamente per la comunicazione orale), dalla ricezione di notizie e segnalazioni ad una serie di altre potenzialità come quelle consentite dal collegamento al computer e a internet, per non citarne che alcune. L'*ipod*, sempre più diffuso, indica anch'esso forme di agglutinamento di suoni e musiche che vengono ascoltate mentre si cammina, si viaggia o si fa altro.

Soprattutto, il computer e il cellulare additano le potenzialità trasformative di nuovi strumenti tecnologici che si pongono accanto ai consueti oggetti *unipurpose* o monofunzionali della vita quotidiana sia privata che professionale e ne mettono in discussione le logiche di fondo, che sono quelle in linea di massima della delimitazione tra aree funzionali, tra sfere di competenza diverse. La nuova logica che si delinea attraverso gli oggetti *multipurpose* o multifunzionali – tra i quali va segnalato il recentissimo *ipad* – sembra essere invece quella di un mescolamento e persino di una ibridazione e fusione tra funzioni, oltre che tra tempi e spazi sociali che ne vengono coinvolti; si tratta di valutare se essa sarà in grado di convivere o meno con la logica precedente.

Resta il fatto che i nuovi oggetti della comunicazione come quelli citati, ormai indispensabili allo svolgimento della vita quotidiana, operano nel senso di ostacolare la separazione o la separatezza delle esperienze. Se l'organizzazione del tempo in continuo rende estremamente difficile il sostare o lo «staccare», la caratterizzazione rappresentata sinergicamente dall'agglutinamento opera nel senso di ostacolare al massimo grado il separare, lo sceverare, il compartimentare in qualche modo le esperienze e gli stessi spazi-tempi. Tutto è insieme, saldamente aggregato e agglutinato nel presente esteso e indifferenziato della globalizzazione, economicizzazione e spesso semplificazione banalizzante di esperienze che in sé comportano valori estetici ed etici e richiederebbero prese di posizione.

In senso lato, il collante tende ad essere il consumo: in questo caso, consumo indifferenziato di servizi che vengono posti in modo agglutinato a disposizione dell'utente che comunica, che naviga in internet, che fa *zapping* sullo schermo televisivo o con l'*ipod* abbarbicato all'orecchio.

Accanto agli oggetti multifunzionali si potrebbero citare qui anche i luoghi di agglutinamento tipici delle nostre società, in parte corrispondenti ai non-luoghi descritti da Augé (1992): gli ipermercati, i grandi centri commerciali e gli outlet oggi molto diffusi ai margini delle città-metropoli, spesso aperti anche la domenica, e la cui logica è l'offerta commerciale di beni e servizi in grande quantità e appartenenti ad aree molteplici e differenti; nonché l'area dei negozi duty-free negli aeroporti.

L'agglutinamento è in rotta di collisione con la capacità di valutare in termini approfonditi un'esperienza alla volta, di vederne soprattutto le differenze qualitative rispetto a ciascuna altra: esso tende a segnalare la prevalenza della quantità sulla qualità, della fusione indifferenziata rispetto alla separazione e alla specificità. Per questo, esso non risulta certo indifferente alla messa in luce e alla elaborazione dei valori condivisi in un dato sistema sociale.

III - IL RITMO:  
DALLA NATURA ALLE MANIFESTAZIONI ARTISTICHE E ALLE CADENZE  
DELLA VITA COLLETTIVA

Il ritmo può essere inteso come una declinazione collaterale del tempo, che ci deriva dall'osservazione della realtà e che proviene da più apporti disciplinari, potendo spingersi anche ad illustrare aspetti del sociale.

Di ritmo e ritmi hanno parlato tra l'altro la musica e la poesia sin dall'antichità; l'astronomia con le sue elaborazioni delle leggi che reggono i tempi cosmici; le scienze naturali e la biologia, attente a osservare le alternanze temporali nei fenomeni inerenti agli organismi viventi. Il ritmo, non molto diversamente oggi rispetto a quanto si riteneva all'epoca di Platone, è concepito perlopiù come un «ordine nel movimento», come cadenza, come il succedersi di fasi diverse in un arco temporale.

In termini di declinazione sociale, il ritmo e i ritmi si collegano tra l'altro ai flussi che – in base a certe logiche, scelte e vincoli socioculturali – orientano e modellano spostamenti e movimenti di grandi insiemi di individui nei sistemi contemporanei: pensiamo ad esempio ai ritmi del traffico urbano ed extraurbano a livello giornaliero, settimanale e annuale.

Dal punto di vista dei fenomeni e delle dinamiche sociali, il ritmo offre una dimensione e un complemento per così dire di ordine dinamico a quei fenomeni e processi che il concetto di tempo sociale coglie normalmente in termini statici (Gasparini 2009: 98-99).

Nelle analisi delle scienze sociali il fenomeno del ritmo e della ritmicità dei comportamenti collettivi non ha ricevuto finora molta attenzione. Sono pochi gli studiosi che hanno posto il ritmo al centro esplicito della loro analisi: se si eccettua lo psicologo Paul Fraisse, che più di mezzo secolo fa studiò con un approccio clinico le strutture ritmiche dei comportamenti individuali (Fraisse 1956), non sono molti gli autori che si possono citare nell'ambito della vasta letteratura esistente. Tra questi figurano, dagli anni ottanta in poi, Eviatar Zerubavel, con il suo lavoro sui *Ritmi nascosti* (Zerubavel 1985), che ha portato al centro della riflessione l'analisi di ripetizioni e mutamenti legati a *Orari e calendari nella vita sociale* come recita il sottotitolo; Michel Young con la sua analisi della *Metronomic society* che reca il significativo sottotitolo *Natural Rhythms and Human Timetables*, chiara allusione alla difficoltà di conciliazione tra ritmi naturali e tecnologici nella realtà moderna (Young 1988); l'antropologo-astronomo americano Anthony Aveni con un'opera dedicata ai rapporti tra calendari e culture del mondo (Aveni 1989); e in tempi più recenti il francese Pascal Michon che in un'ottica trasversale ha cercato di analizzare in modi non sempre convincenti lo sviluppo storico attraverso la chiave dei grandi ritmi legati alle forme di potere e di governo nelle società (Michon 2005). Come si può notare, per quasi tutti questi autori il tema del ritmo è stato suggerito o esemplificato dalle cadenze del calendario, che a loro volta si confrontano con i ritmi cosmici e biologici universali.

Aspetti legati ai ritmi, naturalmente, sono stati toccati anche in altri lavori tra i molti dedicati alla riscoperta della dimensione sociale del tempo avvenuta nelle scienze sociali dagli anni ottanta in poi, fra cui si possono citare quelle di J.T. Fraser (1991) e Barbara Adam (1990, 2005). Ma si tratta prevalentemente di accenni collaterali all'interno di ampie trattazioni che riassorbono la tematica del ritmo – considerata in chiave

biologica – in quella dei tempi sociali. In complesso, non sembra che finora siano state sviluppate adeguatamente le potenzialità connesse alla nozione di ritmo, che è un concetto assai longevo oltre che un'idea-chiave per comprendere la realtà dei sistemi contemporanei, dal livello macro- a quello meso- e micro-sociale.

Si tratterebbe dunque di ridare al ritmo (o ai ritmi) il posto che gli spetta nelle analisi della dimensione sociale del tempo e nell'organizzazione della temporalità nei sistemi odierni. Per questo, sarebbe opportuno studiare i ritmi non come appendice o sottodivisione dell'analisi dei tempi sociali ma come un'area che, pur conservando un'intima e logica connessione con la temporalità, ne esprime tuttavia un aspetto da mettere a fuoco in termini autonomi. Il vantaggio, per così dire, del ritmo come concetto specifico è quello di offrire una rappresentazione in movimento, cinetica, a differenza di quella statica suggerita e offerta dal termine tempo in generale e di tempi sociali. Il concetto e l'idea di ritmo permette di passare da una visione fotografica ad una cinematografica. Non è questione ovviamente di contrapporre tempo e ritmo, ma di pervenire ad un uso sinergico e concettualmente preciso di entrambe le categorie il quale consenta forme più efficaci di descrizione e interpretazione della vita quotidiana contemporanea.

#### IV - CONCLUDENDO SUI VALORI: È POSSIBILE SOTTRARSI ALLA MORSA DELLA NETWORK SOCIETY?

Concludendo, mi sembra che il tempo così come il ritmo riportino il discorso, anche quello sul sociale e del sociale esplorato con gli strumenti della sociologia, all'irrinunciabile tema dei valori: valori dei singoli attori e valori collettivamente condivisi.

In questa sede, alla luce degli sviluppi sinteticamente accennati, credo che la domanda di fondo da porsi sia così formulabile: è possibile, per gli attori dei sistemi contemporanei, sottrarsi in qualche modo alla morsa totalizzante e globalizzante della *network society*?

Si tratta di una questione che ha diretta attinenza ai valori e che richiede ancor prima una chiarificazione delle ragioni per le quali si potrebbe aspirare a sfuggire alla rete. Non è in gioco qui, ovviamente, un rifiuto della modernità né delle nuove tecnologie e strumenti che hanno reso possibili nella società contemporanea realizzazioni impensabili fino a pochi anni o decenni fa. E non si può certo dimenticare che i nuovi media e i loro sviluppi integrati con internet e i social networks (blog, You Tube, Facebook, Twitter e simili) stanno svolgendo un ruolo di primo piano nel favorire la circolazione delle informazioni sia in contesti democratici (come è stato per la creazione di un consenso capillare nei confronti di Obama alle elezioni USA del 2008) che in altri autoritari (come tra l'altro nel caso della repressione delle manifestazioni in Iran nel 2009).

Quello che è in discussione, di fronte alla pervasività condizionante della società di rete, è se sia eventualmente possibile lasciare a singoli e a gruppi la facoltà di preservare tempi e ritmi, oltre che obiettivi, differenti e alternativi. Detto in altro modo, si tratta di capire se l'obiettivo generale di efficienza, accelerazione e connettività della società di rete si debba sviluppare indipendentemente da esigenze di qualità di vita e da finalità espresse a livello individuale o in determinati contesti locali.

Non sembra fuori luogo richiamare in proposito i devastanti effetti della crisi economico-finanziaria del 2008/2009 nel mondo industrializzato, che sono imputabili anche ad una fiducia acritica e senza limiti che era stata accordata ai modi di funzionamento della società di rete. La questione può essere formulata allora chiedendosi in quale misura consentire che la *network society* imponga omologazione e agglutinamento senza riguardo alle esigenze di specificità locale e personale, come – per ricollegarci ancora una volta alla temporalità – quelle che rivendicano lentezza (o velocità inferiore a quella di fatto imposta dalle tecnologie e dai sistemi socioeconomici che ne risultano), e una gestione per quanto possibile discrezionale del proprio tempo di vita.

La stessa idea e pratica della flessibilità temporale che era stata avanzata qualche anno fa (cfr. Gasparini 2001b), intesa come forme di mediazione – nel lavoro, nell'attività professionale, nell'accesso ai servizi, nella scelte di vita quotidiana – tra istanze sincronizzanti e omologanti delle tecnologie da un lato ed esigenze personali degli attori dall'altro sembra ora ridimensionata e messa in sordina dall'affermarsi della *network society* con i suoi effetti dirompenti di mescolamento e contaminazione tra fasce di tempo privato e professionale. Né si può sottovalutare che la diffusione del precariato e le serie difficoltà occupazionali in atto tendono semmai a configurare una flessibilità riguardo ai tempi che è prevalentemente imposta ai lavoratori anziché da essi liberamente scelta.

Sono in gioco, in senso ancora più ampio, valori fragili trasmessici fin qui da decine di generazioni: come quello della concentrazione e della riflessione, che è decisamente contrastato da una comunicazione a getto continuo che ha tra i suoi effetti l'interruzione continua di attività e di comportamenti nella vita quotidiana dei soggetti. Come è possibile concentrarsi in un'attività di studio, di ricerca e intellettuale in genere, o nella presa di decisioni di tutti i tipi, o ancora negli spazi-tempi di riposo giornaliero, se si è sottoposti al bombardamento mediatico e informatico che in ogni istante interrompe l'attività principale a cui ci si stava dedicando prima di essere chiamati al cellulare o interpellati da una schermata di e-mail, o ancora sottoposti ad una performance televisiva agglutinante in cui si mescolano i contenuti comunicativi più disparati?

Il risvolto più subdolo di questa situazione è il rischio di assuefazione che incombe specialmente sulle nuove generazioni, quelle che non hanno conosciuto società in cui non esistevano ancora il cellulare e internet e che hanno avuto già a livello scolastico minori opportunità di coltivare i valori della concentrazione, della sosta, del distacco virtuoso tra attività distinte, del silenzio, della solitudine intesa come esperienza formativa forte.

Ora, in una situazione in cui tutto è a portata di comunicazione, e in modo istantaneo o quasi, vi è ancora bisogno di esperienze che aiutino a coltivare in modo corretto la solitudine, a sperimentare l'impossibilità di interagire con qualcosa, una cosa almeno che rimanga lontana e inaccessibile: come le stelle del cielo. I telefonini e internet con tutta la loro potenza fortunatamente sono impotenti davanti alle stelle, a quello stesso cielo stellato che miliardi di uomini del passato hanno guardato e che vedranno i nostri posteri. Le stelle, di fronte alle quali ogni sera possiamo meditare e contemplare su grandezza e piccolezza dell'uomo e dell'universo, ci dicono che esiste ancora qualcosa che è «fuori campo», qualcosa di assolutamente reale ma che resta disomogeneo

e irraggiungibile rispetto al nostro spazio-tempo: qualcosa che può distare migliaia o milioni di anni-luce. Per questo, le stelle ci danno insegnamento e ci mostrano che l'iperconnettività e la stessa *network society* hanno dei limiti, nonostante la loro presa su scala mondiale.

A prescindere da questa constatazione estrema e di principio sulla lontananza spazio-temporale del nostro pianeta rispetto agli astri del sistema solare, mi sembra che resti aperta una possibilità praticabile per contrastare la morsa della *network society*, per consentire cioè di contrastarne alcuni degli effetti indesiderati di cui si è accennato. Essa consiste nell'auto-limitazione. Non si tratta qui, ancora una volta, di coltivare atteggiamenti antimoderni o luddistici nei confronti delle tecnologie contemporanee o della rete, ma di valutare la possibilità di limitare consapevolmente e responsabilmente alcuni elementi (come la velocità accelerata e l'iperconnettività), a vantaggio di singoli, di gruppi o di aree locali che vogliano preservare certi valori e senza che da essi derivino conseguenze punitive o emarginanti in termini sistemici. Così pure, si tratta di rendersi conto di esiti collaterali di inefficienza e di costi a tutti i livelli che possono produrre sistemi funzionanti in continuo i quali non tengano in considerazione gli effetti psicofisici personali in termini di stanchezza e stress, e che sottovalutino le inefficienze organizzative che ne possono derivare (come insegnano certi gravi incidenti tecnologici occorsi negli ultimi decenni). Auto-limitazione è comprendere il limite stesso a cui si è giunti per definizione e che non potrà comunque essere superato: oltre il sistema del 24/7 o dell'*always on line* (l'essere sempre connessi), oltre il 100% di copertura temporale non si può andare.

L'auto-limitazione è un comportamento e una scelta che le società industrializzate conoscono e hanno a volte attuato: la limitazione della proliferazione delle armi nucleari nel secondo dopoguerra ne è una prova, a fronte delle potenzialità iperdistruttrici di bombe atomiche che già da alcuni decenni avrebbero potuto annientare la vita sul nostro pianeta. E lo testimonia l'accesso dibattito in corso attualmente sull'applicazione delle biotecnologie e dell'ingegneria genetica alla nostra specie. In sostanza, i sistemi moderni, pur nella valorizzazione e utilizzazione di tecnologie di grande potenza, continuano a porsi, anche tramite l'istanza di organismi internazionali come l'Onu e l'Unione europea, il problema di giungere a norme condivise che di fronte alle potenzialità sconfinata e senza controllo di tecnologie e sviluppi scientifici stabiliscano limiti di accettabilità e quindi di condivisibilità in termini di valori.

Auto-limitazione significa dominare la tendenza alla *hybris* che le tecnologie attuali sollecitano al massimo grado. In questo senso, la realizzazione della società di rete postula per reazione l'introduzione di norme da elaborare e accettare: norme da rendere conciliabili con le realizzazioni consentite oggi da informatica, telematica e nuovi strumenti di comunicazione. Trovare un punto di equilibrio è problematico, delicato e controverso; e questo tanto più in una situazione di crisi che investe alla radice il tema dello sviluppo economico della società occidentale, dei suoi valori rispetto ad altre società (tra cui sembra primeggiare ormai quella cinese), dell'istanza di tutelare le esigenze di base dei membri della società, specialmente delle fasce deboli ed esposte alla povertà e all'emarginazione. Proprio qui, in questa sfida che investe i valori, viene sollecitato il ricorso all'esercizio di una creatività a tutto campo.

E, in definitiva, siamo ricondotti ad una questione di fondo, quella che riguarda la nostra possibilità di attori sociali di vivere oggi l'esperienza del tempo in modo pienamente umano: in un modo ad esempio che ci consenta di interrompere talvolta il nostro lavoro per osservare la bellezza dei fiori. Come ci ammaestra un grande poeta giapponese, un monaco zen contemporaneo di Leopardi, Ryōkan (2003),

Sono andato  
a mendicare il riso,  
ma ho perso tempo  
a cogliere violette  
nel prato primaverile.

GIOVANNI GASPARINI  
*Dipartimento di Sociologia*  
*Università Cattolica di Milano*

## BIBLIOGRAFIA

- ADAM B.  
(1990) *Time and social theory*, Polity Press, Cambridge.  
(2005) *Timewatch*, Baldini Castoldi Dalai, Milano (ed. or. 1995).
- AUGÉ M.  
(1992) *Non-lieux*, Paris, Seuil.
- AVENI A.  
(1989) *Empires of time*, Basic Books, New York.
- BERGER P.L. - LUCKMANN T.  
(1969) *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 1966).
- CASTELLS M.  
(1996) *The rise of the network society*, Blackwell, Malden Mass.-Oxford.
- DURKHEIM E.  
(1963) *Le forme elementari della vita religiosa*, Comunità, Milano (ed. or. 1912).
- FRAISSE P.  
(1956) *Les structures rythmiques. Etude psychologique*, Publ. Universitaires de Louvain-Erasme, Louvain-Paris.
- FRASER J.T.  
(1991) *Il tempo. Una presenza sconosciuta*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 1987).
- GASPARINI G.  
(2000) *La dimensione sociale del tempo*, FrancoAngeli, Milano, III ed. ampliata.  
(2001a) *Tempo, organizzazione sociale del*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, vol. IX, pp. 287-297.  
(2001b) *Tempo e vita quotidiana*, Laterza, Roma-Bari.  
(2009) *Tempi e ritmi nella società del Duemila*, FrancoAngeli, Milano.
- GIDDENS A.  
(1994) *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 1990).
- HARVEY D.  
(1990) *The condition of postmodernity*, Blackwell, Cambridge Mass.
- LE GOFF J.  
(1977) *Tempo della chiesa e tempo del mercante*, Einaudi, Torino, III ed. (ed. or. 1956).
- MICHON P.  
(2005) *Rythmes, pouvoir, mondialisation*, PUF, Paris.
- RICOEUR P.  
(1991) *Le temps raconté*, «Le courrier de l'Unesco», 44, 4, pp. 11-15.
- RYŌKAN D.  
(2003) *Poesie di Ryōkan*, La Vita Felice, Milano.
- TOMLINSON J.  
(2001) *Sentirsi a casa nel mondo*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 1999).
- YOUNG  
(1988) *The metronomic Society*, Harvard University Press, Cambridge Mass.
- ZERUBAVEL E.  
(1985) *Ritmi nascosti*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 1981).